Incontro on line 14 novembre 2022

Il catechista educatore, in una comunità educante

Catechista annunciatore di Cristo nella Chiesa (IG 76)

Momento/obiettivo	Attività	Tempo	Strumenti
Introduzione/accoglienza e preghiera *Sentirsi chiamati ad entrare nel grande progetto della storia della salvezza*	Saluti ed introduzione della serata Narrazione: Andrea la voce	5'/10' + 10'	Testo e musica di sottofondo
Momento proiettivo *Far emergere dalla propria vita*	Scheda personale (qualche risonanza)	15'	Scheda 1 per tutti
Momento di approfondimento *Sentirsi dentro una chiamata ad annunciare come Cristo la Sua Parola nella chiesa*	Relazione		schema e relazione
Momento di riappropriazione *Far contatto con la proposta sentita*	Domande o raccolta di alcune luci		Interventi liberi
Conclusione	Invito agli appuntamenti futuri		

Scheda 1

Catechista educatore di Cristo nella Chiesa

Ripensa alla tua chiamata:

Ripensa al tuo essere catechista, alla chiamata e ritorna alle motivazioni iniziali, alle persone che ti hanno convinto a vivere questo servizio … a ciò che dentro di te si è messo in movimento da allora…

Riporta alla memoria volti, situazioni e ispirazioni interiori…

Se dovessi dire a qualcuno perché sei catechista/annunciatore diresti:

sono catechista/annunciatore perché?

Che cosa provi prima di un incontro catechistico?

Che cosa ti fa appassionare?

Come vivi la relazione con le persone?

Immagina di non far più annuncio in nessun modo: ***che cosa verrebbe a mancare dentro di te****?*

Dillo con un breve espressione/frase

Condividi …

La voce

Quell'uomo era davvero un grande profeta. Avevo incontrato il suo sguardo bruciante quando predicava nel deserto di Giuda e si cibava di miele selvatico e di quel poco che dava la terra aspra e avara.

Ero rimasto affascinato dalla sua predicazione, ma ancor di più da lui e dalla sua persona; sapete, ogni tanto, in quei tempi strani apparivano figure bizzarre, alcuni li seguivano per un po' illudendendosi di trovare risposte a tante inquietudini, ma molto spesso quei predicatori si rivelavano dei venditori di parole o incantatori di folle.

Giovanni era diverso, un gruppetto di noi lo seguiva da un po' di tempo, non pronunciava parole vuote, non vendeva illusioni come tanti altri: parlava di uno che doveva venire, di un Messia a cui lui avrebbe preparato la strada mentre tutti gli altri dicevano di essere loro il messia atteso.

Io, Andrea, ero presente, ero con Lui a Betania al di là del Giordano quando arrivò da Gerusalemme una delegazione di sacerdoti e leviti perché volevano interrogarlo e capire chi fosse… sicuramente per tutti noi era un uomo mandato da Dio!

Mi misi in disparte, con me c'era un ragazzo giovanissimo, mio compaesano che faceva il garzone presso i pescatori… osservammo insieme la scena.

Quei grandi della legge e del culto arrivarono con tutta la loro dignità di persone importanti… che contrasto!!!… gli chiesero "Chi sei?". Non so che cosa si aspettassero da lui… rimanemmo io e il ragazzo con il fiato sospeso. Pensavo "forse adesso a seconda di quello che dice saranno capaci di incriminarlo, di portarlo in qualche prigione" … ma egli con molta tranquillità e umiltà, quasi leggendo nei loro pensieri disse che non era il Cristo, il messia promesso… il profeta o Elia… Quelli insistevano e molto esplicitamente gli dissero: Allora chi sei? Lui disse di se stesso che era la VOCE.

Lui la voce!

Allora in me è avvenuta una cosa strana, mi sono chiesto per la prima volta nel profondo del mio cuore, ma io chi sono? Se chiedessero a me che cosa direi?

Lui la voce e io?

E voi chi siete? …

Io potrei dire sono le braccia, le mie sono muscolose e forti, abituate a tirar a riva le pesanti reti da pesca…., ma chi sono veramente che cosa posso essere nel grande intreccio della storia del mio popolo?

Il mio giovanissimo compagno poteva essere il soffio giocoso del vento, tanta era la sua rapidità e la sua gioia di vivere…

* *(lavoro su ciò che possiamo dire di noi attraverso delle metafore….)*

I sommi sacerdoti però non erano soddisfatti di quella riposta, volevano sapere perché molte folle accorrevano a lui, perché lungo le rive del Giordano si disponevano in fila per farsi battezzare, lui versavo sul capo l'acqua di quel fiume così ricco di storia per noi e invitava a cambiare vita, diceva di non maltrattare nessuno, di dare il giusto salario al lavoratore, invitava a non esigere più di quello che era stato fissato, a dare da mangiare e da vestire a chi non ne aveva…

I giudei di Gerusalemme che avevano saputo delle grandi folle che accorrevano a lui gli chiesero: "perché battezzi se non sei il Cristo, il Messia, il profeta?"

Egli li lasciò ancora una volta a dibattersi nella ricerca del significato di ciò che diceva: "in mezzo a voi c'è già uno molto più grande di me, di tutti noi, uno che non conoscete, io non sono degno di sciogliergli i legacci dei sandali" di fronte a queste parole imprevedibili, quelli se ne andarono chiedendosi che cosa volesse dire quella riposta.

A noi che accorremmo a lui, dopo che tutti se ne furono andati, disse: "sapete è stupendo ciò che mi sta succedendo, la voce tra poco tacerà, io diminuirò ed Egli crescerà… questo è il nostro compito sulla terra, far crescere"

Io, Andrea, ho poi incontrato Colui che doveva venire, sono stato con Lui, Giovanni me lo ha indicato e fatto conoscere, ho ascoltato le sue parole, e quando se n'è andato promettendo di rimanere sempre con noi, io ho parlato di Lui raccontando la sua storia e ciò che Lui ha compiuto…

Questo è diventato il mio compito… ma pian piano ho imparato a scomparire per lasciar posto a Lui, alla sua Parola, al suo sguardo che, al di là del tempo e dello spazio, incrocia molti cuori e volti… Scomparire per fra crescere… guidare verso Lui è stata la mia continua ricerca.

E voi, come vivete il vostro compito di annunciatori? Che cosa vi dice questa Parola del Battista?… Mi piacerebbe sentire che cosa succede a voi……

Il catechista educatore, in una comunità educante

Catechista annunciatore di Cristo nella Chiesa (IG 76)

1. Introduzione

L'icona di Giovanni Battista ci dice un modo di essere e di vivere questo dono ricevuto, dice anche la profonda verità dell'educare: scomparire per lasciar crescere la persona, il Cristo, l'Amore di Dio, il Suo Regno che si compie al di là di noi e nonostante le nostre fragilità. Perché? L'annuncio come esigenza di gioia e massimo atto di carità

2. Chiamati

Essere catechisti è una chiamata che si inserisce nella grande chiamata del Padre a manifestare il Suo Amore, accogliendo la vita stessa di Gesù, il Figlio in noi.
La chiamata all'annuncio del Vangelo è scandita da diversi momenti.
Il catechista è la Voce, non è il Cristo, indica Lui, introduce in Lui. Si sente parte della missione di Gesù e fa proprio l'invito di Gesù: **"Andate evangelizzate ogni creatura"**
L'identità del catechista vive tre momenti:

a) Il momento personale: la vocazione

San Paolo sperimentò, soprattutto nella chiesa di Corinto, come lo Spirito Santo che vivifica la chiesa, vive e opera in ciascun battezzato. Inizia la lettura della comunità in modo inaspettato: "Ringrazio continuamente il mio Dio… perché in lui siete stati arricchiti di tutti i suoi doni" (1Cor 1,4-5). Mantiene fiducia nello Spirito che spira come vuole e a volte in maniera imbarazzante (cf. Rm 12,4). La vocazione è necessario metterla alla base di ogni ecclesiologia, altrimenti sia l'appartenenza alla chiesa come la conseguente missione possono ricevere le più varie motivazioni, che vanno dal sentirsi deputati alla missione in virtù del battesimo e della confermazione, dal fatto che ci si sente interpellati perché si leggono le scritture o per un invito del parroco. Ma se non c'è un incontro personale con Cristo è difficile dare un nome alla vocazione.

b) Il momento comunitario: la convocazione

Ai chiamati, lo Spirito offre doni diversi perché si formi un'organica comunità ecclesiale. Paolo stabilisce due criteri normativi:

- Gesù è il Signore (1Cor 12,3)
- L'edificazione della comunità (1Cor 12,7)

Chi esercita un ministero nella chiesa è un servo di Cristo e sul suo esempio si mette al servizio dei fratelli per "costruire pietra su pietra" (cf 1Pt 2,4-5) e realizzare il corpo di Cristo che è la chiesa (Ef 4,12). Ogni chiamata quindi è nella comunità e per la comunità, in essa i diversi doni sono per l'utilità comune.

c) Il momento dell'azione: la missione

Nell'azione ci sentiamo sempre abbastanza rassicurati ci guida Mc 16,15: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

- *Andate:* "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi", l'identità tra il Padre e Gesù deve essere la stessa che c'è tra Gesù e il catechista. Verso dove? Uscire!
- *Predicate il vangelo:* il vangelo che si annuncia è Cristo ed è lui il soggetto che opera nello spirito di chi evangelizza. Evangelizzati da lui e rigenerati dalla Parola.
- *Ad ogni creatura:* l'annuncio del vangelo non ha limiti deve raggiungere tutti, e arrivare ovunque ci sia un uomo da salvare. A nessuno è lecito restringere la cerchia.

Chi ha incontrato il Signore Gesù è vincolato al suo comando: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), anche se rimane pur vero che Dio opera anche per strade che noi non conosciamo; è un'esigenza di gioia e un atto di grande amore. "guai a me se non annunciassi il vangelo!"

3. Per nome

Per nome come i discepoli, per nome come nella chiamata battesimale, per nome perché siamo conosciuti nella nostra unicità e nella nostra immagine più vera.

Il nome dice chi siamo esprime la nostra identità per questo potremo chiederci, ma chi *è il catechista, quali atteggiamenti vive e fa crescere in sé?*

a) Il catechista è un credente autentico generato continuamente dal vangelo

Il nostro annuncio ha bisogno di ritrovare il dinamismo della Pasqua per incontrare e far incontrare Gesù novità della storia, è una dinamica di entrata e uscita di morte e vita.
La sfida consiste nel lasciarci generare a un annuncio del vangelo che sia esso stesso evangelico, lasciare che il nostro nome venga cambiato perché immerso nell'Amore di Dio.

Il primo atteggiamento giusto dell'annunciatore è di lasciarsi toccare dal Vangelo, di stare davanti a Dio lasciandosi impregnare dalla ricchezza inedita della sua grazia che dona vita, chiama ognuno per nome, lo riveste di dignità, lo salva, lo ricrea destinandolo ad una vita che non avrà mai fine.

La proposta della fede trova le sue radici in questa esperienza di immersione nell'amore di Dio.

Di conseguenza l'atteggiamento chiesto è lo "stare" e l'accoglienza del dono, l'immersione nell'amore di Dio che è senza misura. È evangelico stare nella situazione, non fuggire, stare con gli altri catechisti, stare nel gruppo e accogliere, far entrare il "dono" senza la pretesa immediata di definirlo, raccoglierlo.

b) Il catechista è dentro il progetto di Dio ed è disponibile a seguirlo come testimone

La fisionomia del catechista si caratterizza per l'essere testimone, educatore, accompagnatore (cf IG 76), la sua vocazione e formazione non può essere pensata solo come il comprendere alcuni concetti e l'imparare alcune abilità e tecniche, ma come percorso di maturazione personale, di crescita, di capacità di fare "sintesi e memoria" (IG 74). Il catechista stesso ha bisogno di sentirsi in cammino, di venire accompagnato, di vivere in prima persona un processo, aperto e dinamico alla luce del Vangelo. "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui che ci spinge ad amarlo sempre più" (EG 264).
Per questo la formazione è un processo personale di costante discernimento vocazionale.
Testimoniare la sorpresa della storia di salvezza che si costruisce in noi e attorno a noi è disponibilità a stare nel movimento e a non fermarsi nella sicurezza del saputo o conosciuto.
Di conseguenza: siamo persone trasformate dalla fede, rendono ragione del cammino che stanno compiendo dentro la storia sacra della propria vita e delle persone a cui offrono il dono d'amore di Dio.

c) Il catechista ama come è amato

Un ulteriore atteggiamento consiste nella disponibilità ad amare nello stesso modo con cui si è amati, cioè gratuitamente, senza calcolo. Questa fondamentale disposizione ad amare porta ad adottare un principio di benevolenza verso chiunque. Si potrebbe parlare qui di un atteggiamento diaconale, un atteggiamento di servizio nei confronti di tutti e in particolare dei poveri e di coloro che soffrono. Indica una vicinanza benevola verso tutti, frutto della pasqua di Cristo Gesù. È ciò che proclamava solennemente Paolo VI a conclusione del concilio Vaticano II: "L'idea di servizio ha occupato un posto centrale nel concilio … La chiesa in un certo modo si è dichiarata ancella dell'umanità …, tutta la sua ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo". Gli apostoli come il seminatore "sprecone" della parabola annunciano a tutti l'amore del Signore senza preoccuparsi dell'accoglienza o della risposta.
Di conseguenza l'atteggiamento che viviamo è quello del servizio che ci chiede di deporre i vestiti del sapere noi che cosa è giusto fare, che cosa si deve dire, come le persone si devono comportare, che cosa è importante che sappiamo e lasciare invece che sia la vicinanza, il dono umile a comunicare. Abbandoniamo le sottili forme di potere che esercitiamo nel gruppo dei ragazzi, degli adulti, con gli altri catechisti (faccio io, io ho deciso, credo che tu …) per incontrare l'amore di Dio all'opera nella vita delle persone.

d) Il catechista: uomo e donna della memoria

Il catechista è persona della memoria e della sintesi: dottrina e vita, annuncio e dialogo, accoglienza e testimonianza di fede. È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri. (...) La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria

dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. (IG n 74) L'orizzonte corretto per ogni azione di evangelizzazione quindi è la consapevolezza che la Chiesa in senso proprio non dona la fede, ma la testimonianza della fede, la memoria viva di un incontro. È lo Spirito Santo che genera la fede, in quanto è il solo che può aprire la libertà delle persone e renderle disponibili alla grazia della Pasqua. È il solo che apre alla comprensione e fa capire il messaggio d'amore anche se la lingua è diversa. Noi non facciamo che rendere possibile quello che già è in atto.

Di conseguenza l'atteggiamento che come formatori e catechisti viviamo è quello della consapevolezza di Colui che agisce in noi. Smettiamo perciò di essere sempre i protagonisti che hanno qualche cosa da dire, da fare, lasciamo che l'amore muova i nostri passi e le nostre scelte.

La rivisitazione della nostra vocazione ci ha permesso di scoprire la ricchezza di cui siamo stati riempiti. Questa esperienza di un gratis determinante è fonte della nostra gioia.

4. Ad annunciare Cristo, Parola di Dio

Il confronto e il contatto con la passione per l'umano e il modo di agire di Gesù possono costituire quella spinta per "liberare" da piccole o grandi incrostazioni del passato la nostra presenza di credenti nella storia e di annunciatori della Sua Parola. L'amore che è Cristo, riversato nei nostri cuori, supera ogni distanza, ogni ostacolo e sospetto. Scopriamo di essere in Lui educatori/annunciatori che amano questo tempo, questa storia, ogni persona, ogni frammento di umanità.

a) Il vangelo è per tutti,

Cristo Parola viva "genera", in coloro che si rendono disponibili, la "fede" nella vita, facendosi garante di quella promessa di "bontà" e di "beatitudine" che ogni vita porta in sé. Cristo, con la sua vita, rende credibile questa promessa perché ciò che fa e dice nei suoi incontri sono un tutt'uno con il suo essere.
Accostarsi a Gesù di Nazareth vuol dire, scoprire continuamente il ''tratto ineguagliabile" che egli ha avuto nel toccare ciò che è umano e spesso troppo umano in noi e a indirizzarci e a cogliere quella "straordinaria complicità" che esiste tra il vangelo di Dio e il mistero dell'esistenza umana.
Conseguenze formative:

- *Presenza a tutti*
- *Spirito di gratuità*
- *Ospitalità senza frontiere*

b) Il vangelo della libertà

I figli sono liberi (Mt 17,26). Essere di Dio e scoprirsi tali è liberante.
Normalmente al centro della società e del mondo religioso troviamo i potenti e le autorità. Gesù si pone ai margini laddove si trovano malati e indemoniati, pubblicani e prostitute, poveri e piccoli, indicando così che Dio sta dalla loro parte.

Conseguenze formative:

- *L'esperienza della liberazione è essenzialmente relazionale.*
- *Il gruppo dei discepoli può diventare segno di questa libertà.*

c) Gesù: Il Volto umano di Dio

Il tratto che segna l'avventura umana di Gesù è la sua capacità di esposizione. Essere adulti significa essere responsabili delle proprie idee e delle proprie azioni. In questo Gesù è oltremodo esemplare. Altro tratto che emerge nitidamente dall'esistenza di Gesù è la sua profonda compartecipazione a ciò cui gli capita di assistere. Nutre una profonda compassione che ha come risvolto inscindibile la cura per l'uomo, la "misericordia", e come unico motivo il fatto che si tratta di un uomo sofferente, misero bisognoso.

La terza caratteristica della figura umana di Gesù, che emerge dai vangeli, è la sua libertà. Sostanzialmente libero da se stesso, da eventuali propri interessi. Proprio perché libero da se stesso egli poté essere libero nei confronti degli altri, della sua famiglia, dalla sua stessa religione con le sue consolidate tradizioni.

Infine Gesù è uomo colmo di mansuetudine e mitezza, ricordando la beatitudine dei miti e l'invito "imparate da me che sono mite ed umile di cuore" (Mt 11, 29).

Conseguenze formative

- *Provare compassione nel profondo di noi*.
- *Comprometterci con la causa di Dio e del Regno senza risparmiare niente di sé*.
- *Un annuncio mite anche nei toni e nello stile perché Gesù è così.*

d) Un annuncio: Gesù risorto testimonia un Dio che dà vita e senso alla vita

La morte di Gesù è una morte tale che per sua intima essenza si supera nella risurrezione.

Proprio *nella fine* si rivela *il fine*, il senso della vita di un uomo: ciò che gli stava a cuore per tutta la vita. Gesù lo accogliamo e lo comprendiamo a partire da ciò che porta a compimento: il dono di sé. Lo scontro con il limite, la fragilità, la sofferenza, la morte, inoltre, può essere interpretato e vissuto come "un'esperienza di risurrezione".

Conseguenze formative

- *La pedagogia del risorto si manifesta nella nostra vita donata senza calcolo.*
- *Il fallimento e la sconfitta non sono mai l'ultima parola, ma di risurrezione in risurrezione conducono "oltre".*

5. Nella chiesa

Nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale.

a) Una comunità narrativa

La Chiesa comunica non solo e non primariamente attraverso quello che dice, ma attraverso quello che è e che fa. Nel suo modo di essere, di organizzarsi al suo interno, di esercitare l'autorità, di gestire le sue risorse umane ed economiche, di valorizzare i carismi e i ministeri, di stabilire il rapporto con le altre religioni. La Chiesa è credibile ed abitabile nella misura in cui diventa narrazione viva del Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, se diventa storia in atto di quanto attestano le sue Scritture.

Nel contesto culturale attuale questo suo essere un "racconto vivente" della grazia di Dio è il livello decisivo della sua testimonianza. Questo richiede che lo stile di vita della comunità cristiana sia tutto narrativo, ma anche che essa divenga luogo ospitale di racconti, lo spazio accogliente delle storie di Dio e delle storie delle donne e degli uomini di oggi: storie belle o tristi, gioiose o drammatiche, lineari o tormentate, luminose o buie… ma sempre storie umane e come tali storie degne di Dio.

b) L'annunciatore è nella Chiesa

Rende ragione della Parola viva nella comunità che si fa così più vicina alle persone, meno moralistica, più misericordiosa. È quello di cui la gente ha bisogno di sentirsi annunciare. Non si fa catechesi a (ai ragazzi, ai giovani, ai genitori…), ma catechesi con. È così che siamo evangelizzati da coloro che evangelizziamo e facendo catechesi non ci esauriamo, ma ci arricchiamo.

c) Nella Chiesa con un linguaggio in sintonia con il Vangelo

Ultima attenzione, a cui se ne possono aggiungere altre che di volta in volta scopriamo, è quella di avere un linguaggio che renda esplicito ciò in cui crediamo, un linguaggio che scalda e feconda il nostro cuore e quello delle persone che incontriamo.

Diciamo linguaggio intendendo l'insieme delle parole, il tono che nasce dal valore di ciò che diciamo, il silenzio, il gesto, il linguaggio del corpo, il linguaggio della vita nella sua interezza.

- Un linguaggio semplice: che sia comprensibile, usi parole semplici e chiare, che non sia concettuoso e verboso, che sia lineare e accessibile.
- Un linguaggio essenziale: non si dilunghi, non divaghi, sia incisivo e vada al centro di ogni questione.
- Un linguaggio mite: nel tono della voce, che non voglia convincere, che non si imponga.
- Un linguaggio aperto: che non chiuda il dialogo, apra a più significati come è il linguaggio del simbolo, che ponga mai parole definitive.
- Un linguaggio che connette: ciò che si dice con ciò che si vive, che crei legami, che porti a fare rete.
- Un linguaggio in sintonia: con le persone, con la storia con il vissuto attuale, con i fatti, i segni e le forme espressive della cultura in cui annunciamo.

Conclusione

Il percorso fatto questa sera ci conduce alla prima chiamata, ci inserisce nel mistero dell'Amore di Dio, ci rende partecipi della vita del Figlio, da Lui impariamo come stare oggi con ogni uomo e donna e a vivere nella chiesa relazioni autentiche.